

Giornale di Sicilia 29 Maggio 2012

Favorirono il boss Raccuglia, pene pesanti anche in appello

La sentenza è interamente confermata: poco meno di 40 armi di carcere vengono inflitti anche in appello ai cinque presunti fiancheggiatori del boss Minimo Raccuglia, di Altofonte, catturato a Calatafimi il 15 novembre dei 2009. La sentenza è della sesta sezione della Corte d'appello, che, con il rito abbreviato, ha ribadito la decisione del Gup Marina Petruzzella, risalente al primo aprile dell'anno scorso. Pene pesanti (nove anni ciascuno) per Mario Salvatore Tafuri e Giacomo Bentivegna, entrambi di Altofonte, e Girolamo Liotta, di Camporeale. Sette anni invece per Giuseppe Campanella.

Tre anni e sei mesi infine sono stati inflitti a Marco Lipari, l'unico che si trova ai domiciliari, mentre gli altri sono tutti in carcere: per lui, che è difeso dall'avvocato Fabio Calderone, era caduta già in primo grado l'accusa più pesante, quella di concorso in associazione mafiosa, derubricata in favoreggimento aggravato dall'agevola zione di Cosa nostra. I difensori degli imputati, gli avvocati Calderone, Enrico Sanseverino, Giuseppe e Tommaso Farina, Gioacchino Sbacchi, Igor Runfola, Giuliano Dominici, ricorreranno in Cassazione.

Secondo la ricostruzione dei pm Del Bene e Buzzolani, poi sostenuta in appello dal sostituto procuratore generale Carmelo Carrara, i cinque imputati avrebbero agevolato Raccuglia nell'ultima fase della latitanza (che in tutto è durata 14 anni), ma anche nel controllo e nella realizzazione di affari condotti sotto l'egida di Cosa nostra. Ciascuno dei protagonisti aveva un ruolo particolare. Mario Salvatore Tafuri, ad esempio, era titolare della «Tafuri Costruzioni» e gestiva l'impianto di calcestruzzi «Coedilcem», di Altofonte, presso cui lavorava Giacomo Bentivegna; Campanella era impiegato del Comune di Salaparuta, Girolamo Liotta imprenditore edile e Marco Lipari imprenditore agricolo.

Gli uomini del clan si tenevano in contatto col capo scrivendogli pizzini a mano: alcuni di questi biglietti furono ritrovati nel covo di Raccuglia in via Cabasino, a Calatafimi. Una casa messa a disposizione del boss da Benedetto Calamusà e dalla moglie Caterina Soresi, processati a parte. Una perizia svolta dalla polizia scientifica dimostrò che Tafuri, che si firmava «Camillo», e Bentivegna, alias «Jerry o Jerri», erano due degli autori dei pizzini. «Camillo» si rivolgeva a Raccuglia per chiedergli il permesso di svolgere lavori e parlava di soldi da incassare o presi da persone di «fuori paese», che non ne avrebbero avuto titolo: «L'amico mi ha mandato a dire che bisogna isolarlo, perché è una cosa inutile», diceva riferendosi a un tale indicato come il «Malaticcio».

Raccuglia, nel periodo precedente la cattura, aveva esteso la sua egemonia da Altofonte e San Giuseppe Jato a Partinico, fino alle zone del Trapanese in cui poi venne individuato e catturato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS